

GOVERNANCE DEI SISTEMI LOCALI D'IMPRESA

**Politiche UE 2014-2020,
ambiente, PMI, innovazione**

Francesco Silvestri

Castel San Pietro Terme
4 dicembre 2014

Di cosa parleremo

Imprese

1. Sistemi locali d'impresa
2. Distretti, poli tecnologici, APEA

Politiche per l'impresa (green)

1. Il concetto di policy e le policy ambientali
2. Le politiche europee per ambiente, PMI e innovazione
3. Programmi e strumenti finanziari

Casi studio

1. Il distretto ceramico di fronte alla crisi: innovazione, internazionalizzazione, ambiente
2. Poli per l'innovazione toscani e Tecnopoli ER
3. Le APEA ed il progetto Ecomark

Localizzazione e competizione tra imprese

Economie di agglomerazione

Sheffield (coltelleria): “atmosfera industriale” = elevata fiducia tra gli operatori economici locali + forte senso di appartenenza al territorio; il territorio di Sheffield come “fabbrica senza muri”

Si generano “economie esterne” positive (o economie “**di agglomerazione**”) da specializzazioni lavorative, vicinanza dei fornitori, imitazione di soluzioni tra produttori e così via; ciò favorisce la localizzazione concentrata di imprese appartenenti allo stesso comparto produttivo ed alle stesse filiere

L'esistenza di economie di agglomerazione genera “rendimenti crescenti” localizzati → non solo riduzione sostanziale dei costi di produzione (statico), ma anche fattori di una propensione all'innovazione (dinamico)

Fonti delle economie di agglomerazione:

1. Indivisibilità nella fornitura di particolari beni o servizi → necessità di massa critica;
2. Capitale fisso sociale
3. Effetti di *sinergia* → riduzione dei costi di transazione

Il distretto industriale

distretto = **sistema** di imprese omogeneo per specializzazione produttiva; filiera caratterizzata da interrelazioni tecniche ed economiche e da regole non scritte, fiducia e sanzioni che collegano committente e (sub)fornitore

Il distretto è organismo efficiente quando realizza tre condizioni:

- una miscela equilibrata tra competizione e cooperazione delle imprese
- la crescita delle conoscenze connesse all'attività produttiva
- la partecipazione attiva dei lavoratori al processo produttivo

L'importanza, a fianco della conoscenza scientifica e di alto profilo, della esperienza, della conoscenza tacita (o "sapere contestuale"); l'innovazione come fatto sociale, non tecnologico

Intelligenza "di sciame", o di specie → in assenza di piani o centri decisionali unificati, è l'interazione continua a determinare l'emergere di strutture collettive efficienti e di sistemi locali competitivi

Brusco e i distretti

Stretta relazione tra politiche di formazione specifica e politiche industriali

Di qui, ruolo delle istituzioni (enti territoriali, associazioni imprenditoriali, piccoli istituti di credito, scuole professionali, centri servizi) nel fare emergere i bisogni: inutilità dei contributi finanziari per acquisire le competenze se non accompagnati da “servizi reali”

La corretta politica offre servizi, non contributi; studia i punti deboli del sistema (mai uguali in contesti diversi) e interviene su di essi

Indicazioni di *policy*: mettere in connessione imprese e centri di conoscenze (università, scuole tecniche) per mezzo di intermediari “intelligenti”

Rafforzare la integrazione sociale attraverso la politica della partecipazione, dare spazio al senso di comunità ed alla capacità di progettare dentro e fuori le fabbriche

Mancanza di gerarchia → non soluzioni calate dall’alto, ma discusse e condivise, capaci di operare cambiamento (dal basso); la politica dà impulso al cambiamento, non lo realizza

I distretti oggi: crisi o ripensamento?

Riconoscimento normativo con la L. 317/1991 (“Interventi per l’innovazione e lo sviluppo delle PMI”).

Evoluzione del riconoscimento con la L. 40/1999 (“Norme in materia di attività produttive”) → elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di PMI + specializzazione produttiva

“Distrettualizzazione di vari comparti economici, dall’agricoltura al turismo (distretti rurali, agroalimentari, enogastronomici, termali, turistici,...)

Consacrazione normativa e accademica proprio nel momento in cui il distretto inizia a mostrare problemi di crescita (concorrenza globale, decentramento produttivo internazionale, accorciamento distanze geografiche, velocità di circolazione di ICT)

Crisi del 2007-08 → sistema delle PMI in ginocchio

Ha ancora senso oggi la forma distrettuale? Presenta ancora i vantaggi illustrati?

I “distretti” tecnologici

Il distretto come forma di agglomerazione più efficiente per combinare specializzazione (→ sviluppo di competenze specifiche e dedicate) e flessibilità (→ rapida reversibilità del processo produttivo e nel design dei prodotti, ma rischio di minore sfruttamento delle economie di scala)

Nel distretto la PMI assicura la flessibilità, l'aggregazione settoriale assicura la specializzazione

Prossimità geografica e culturale (della comunità locale) → creazione di canali di comunicazione, competenze, norme tacite e codificate, rapporto tra imprese e istituzioni che caratterizzano un territorio e che spiegano i differenziali di capacità innovativa tra aree

Tentativo di “ricostruire” tutto questo attraverso una agglomerazione finalizzata all’innovazione → i parchi scientifico-tecnologici e i poli per l’innovazione

Le APEA

Due approcci percorribili:

1. definizione di **processi produttivi simbiotici**, in relazione ai flussi di materie (energia, calore, acqua, rifiuti, emissioni, persone, merci...). Cooperazione fra imprese → creare possibilità per massimizzare l'efficienza/efficacia nell'uso di materia ed energia
2. **disegno sostenibile dei parchi industriali**, in relazione a progettazione di servizi e infrastrutture per l'insediamento delle imprese, in un'ottica di sostenibilità e chiusura dei cicli naturali

APEA = frutto di entrambi i percorsi, una progettazione eco-orientata che vada dall'insediamento ed i singoli stabilimenti, a produzione e ciclo di vita del prodotto

Il raggiungimento dello status di APEA → preciso processo di pianificazione e programmazione, sia a scala territoriale che di singola impresa

Ecoparchi e simbiosi industriale

“Simbiosi industriale” = importanza di principi ecologici di interdipendenza, ciclicità dei processi, associazione, coevoluzione e sostenibilità del sistema

Ecoparco: complesso industriale integrato dove le unità localizzate su uno stesso territorio minimizzano la produzione di scarti riutilizzandoli in processi di scambio o cogestione

Come per i distretti industriali → le relazioni tra imprese coinvolte producono vantaggi organizzativi e abbattimento dei costi

Benefici:

1. ecologici (maggiore tutela del territorio, minore consumo risorse, produzione di minori scarti);
2. economici (maggiore capacità di investimento, maggiore visibilità dell'impresa, nascita imprese di servizi di nicchia nell'ambito delle attività dell'ecoparco, sviluppo locale)
3. sociali (miglioramento della qualità della vita locale, diffusione di innovazioni di metodo e tecnologiche, maggiore accettazione)

Esempi: Canada e USA (primi aa '90), Danimarca (Kalundborg)

Le A(P)EA in Emilia-Romagna

LR 20/2000

Aree Ecologicamente Attrezzate (AEA) da individuare nel PSC o, quando di rilevo sovracomunale, nel PTCP (nuove aree produttive sovra-comunali → obbligo di forma AEA)

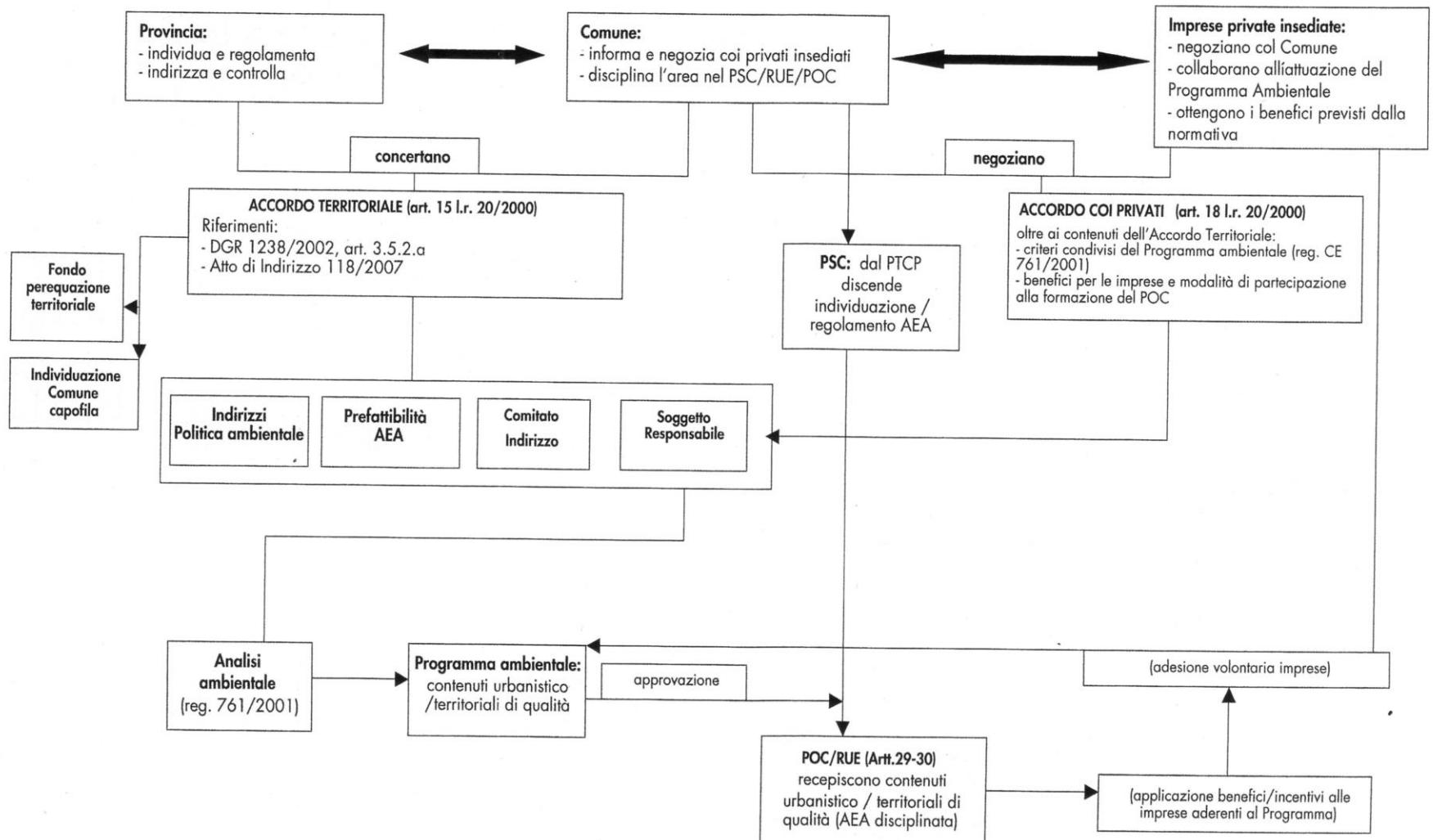
DGR 1238/2002 (Approvazione della legge sulla VIA)

- individuazione del **soggetto responsabile** cui sono affidate promozione, realizzazione e gestione
- contenuti urbanistico-territoriali di **qualità** da attuare nella fase di realizzazione intervento
- condizioni di **gestione ambientale** di qualità, da mantenere e monitorare nel tempo

DGR 631/2007 (Approvazione Atto di indirizzo 118/2007)

Approvazione Atto di indirizzo e di coordinamento tecnico sulla realizzazione di AEA in Emilia-Romagna

Il percorso per le APEA



L'AEA SIPRO di Ostellato



Le politiche e i programmi

Il concetto di politica (policy)

Policy = programma ben definito, con valori, obiettivi e pratiche

Policy = tutto ciò che un soggetto pubblico decide di fare o di non fare

Policy = insieme di ipotesi attuali, costruite nel tempo da funzionari e politici, riviste se necessario e completamente rovesciate quando mostrano di non funzionare

Policy = più che obiettivi precisi, sono l'impegno a farsi carico di un problema

Policy = deve avere qualcosa a che fare con il governo e le intenzioni di lungo periodo delle agenzie governative, così come con un impegno pubblico da perseguire con incentivi e sanzioni

Policy = insieme di leggi e norme, principi e linee guida, strategie e strumenti definiti ed applicati principalmente da soggetti di governo (ma anche da mondo dell'impresa, associazioni di categoria, mondo della ricerca), per indirizzare le azioni al perseguimento di obiettivi collettivi di lungo periodo

Il concetto di politica (policy)

- norme e leggi (stabiliscono i criteri rilevanti per comportamenti individuali e collettivi, definiscono la corretta applicazione e la sanzione delle infrazioni)
- piani e programmi, per indirizzare il futuro sviluppo di un tema
- beni e servizi pubblici in favore della comunità o di una particolare categoria
- procedure e meccanismi (discrezionali o automatici), per affrontare situazioni critiche ricorrenti
- reti (ufficiali o informali) di cooperazione e per la circolazione di buone pratiche
- campagne di opinione e di social marketing per favorire il cambiamento di abitudini e schemi comportamentali
- progetti pilota e sperimentazioni

L'esternalità ambientale

Quando l'azione di un soggetto (produttore o consumatore), ha effetti sugli obiettivi di un altro senza accordo né rapporto di mercato

Danno ambientale: un'attività provoca una riduzione di qualità del bene ambientale, generando un costo sulla collettività (o su un sotto-insieme)

Esternalità = conflitto nell'utilizzo del patrimonio ambientale

Esternalità = differenti secondo il rapporto esistente tra chi la genera e chi la subisce: puramente inseparabili, puramente separabili e discretamente separabili

Esternalità = “male” pubblico, con caratteristiche di non escludibilità e di non rivalità

Strumenti per eliminarLA (o ridurla)

Eliminare l'esternalità negativa significa internalizzarla, fare in modo che i costi suppletivi siano sostenuti da chi li produce, non necessariamente che scompaiano

Politiche command and control

- ✓ standard e norme

Politiche fiscali

- ✓ tassa pigouviana
- ✓ sussidio

Politiche contrattuali

- ✓ permessi negoziabili
- ✓ libera negoziazione á la Coase

Politiche volontarie

- ✓ certificazioni volontarie

Norme **command & control**

Il soggetto pubblico assume il diritto di proprietà sulle risorse naturali e impone un particolare comportamento (principio di autorità)

Es: fissazione di uno *standard* sulla qualità ambientale (livello-soglia di depurazione delle acque, delle “polveri” in atmosfera, delle emissioni industriali)

Standard → tre tipi di risposta:

1. ridurre l'esternalità *ex-post* (ad es: disinquinare)
2. ridurre l'esternalità *ex-ante* (ad es: meccanismi per la riduzione delle emissioni)
3. ridurre la produzione del bene che genera come effetto collaterale l'esternalità

Tasse e sussidi ambientali

Imposizione di una tassa al responsabile dell'esternalità negativa, affinché questi internalizzi il danno procurato alla collettività nella propria funzione di costo

vantaggi

1. Scomparsa dell'esternalità
2. Riduzione del bene (inquinante) scambiato
3. Produzione di un Gettito Fiscale (utilizzabile per risolvere i problemi creati dal persistere del problema ambientale)

svantaggi

1. Riduzione del bene scambiato
2. Chi paga la tassa (pensate alla benzina)?
3. Per i sussidi: si premia la singola impresa virtuosa, ma rischio di aumentare le emissioni a livello di industria

Permessi negoziabili

Ideali quando è calcolabile la **capacità di carico** o di smaltimento da parte dell'ambiente

Strumento: permesso all'emissione (a “inquinare”), emanato dall'autorità ed acquisito dalle **organizzazioni** sul mercato primario, scambiato liberamente tra organizzazioni sul mercato secondario

Ruolo della P. A.: misura della capacità di carico ed emanazione dei permessi di emissione

Che cosa influenza la domanda:

1. il prezzo dei permessi
2. il costo delle tecniche di internalizzazione alternative per le imprese

Esempio

I Certificati Verdi

imposizione a tutti gli importatori netti o produttori di energia elettrica di immettere in rete (dal 2002) una quota di energia da fonti rinnovabili pari al 2% dell'energia non rinnovabile prodotta o importata nell'anno precedente

Ogni produttore può: produrre in proprio la quota di “energia pulita” prevista OPPURE (se non ha la capacità tecnologia per rispondere allo *standard*) acquistando da terzi il permesso a mantenere inalterata la propria offerta di energia da fonti non rinnovabili.

Questo permesso (= “Certificato Verde”) può essere inteso come una sorta di “diritto ad inquinare”, il cui p è fissato dall’incontro tra domanda e offerta sul mercato secondario (= Borsa dell’energia)

Nota: in questo caso, il soggetto pubblico sul mercato primario non emette e non vende i permessi negoziabili, ma li rende possibili fissando quote

Permessi negoziabili

Vantaggi

Aspetto “progressivo” dei permessi negoziabili (capacità di stimolare la ricerca di efficienza da parte delle imprese)

Non necessario conoscere i costi delle imprese (ad esempio per fissare le tasse ambientali): le imprese stesse “rivelano” i costi propri di abbattimento attraverso la domanda di permessi

Generano un gettito fiscale

Svantaggi

pericolo che una sola impresa faccia incetta dei diritti emessi dal soggetto pubblico e li rivenda sul mercato secondario lucrando profitti (o che li impieghi come barriera all’entrata)

rischio che un’impresa poco produttiva o che ha cessato l’attività si dedichi ad un’attività speculativa (rivendita a prezzo maggiorato dei permessi acquistati sul mercato primario)

aspetto tecnico: difficoltà di calcolare con certezza la capacità di carico

aspetto “etico”: è corretto dare il permesso di produrre esternalità?

La negoziazione (teorema di Coase)

Per raggiungere il livello di esternalità giudicato ottimale dalla **società nel suo complesso (= collettività+produttore)**, è sufficiente l'assegnazione ex-ante del **diritto di uso** della risorsa considerata tra le parti in causa

Sarà la **negoziazione** tra i soggetti interessati ad un uso **rivale** del bene con l'eventuale cessione di parte dei diritti dal legittimo detentore alla controparte a definire il livello desiderato di esternalità, i costi ed i benefici relativi

Esempio: due portatori d'interessi diversi

- ✓ il produttore privato (interesse ad utilizzare l'ambiente come ricettore di inquinamento)
- ✓ la collettività (interesse a non sopportare i costi esterni conseguenti all'attività inquinante del produttore)

Ruolo dell'autorità: decidere a priori a quale delle due controparti assegnare il diritto d'uso

Dopo di che, è solo il mercato a decidere l'ottimo sociale (laissez-faire puro)

La negoziazione (teorema di Coase)

Nonostante l'eleganza formale, il teorema di Coase trova scarsa applicazione nella realtà

Causa principale: esistenza di **costi di transazione** = costi materiali ed immateriali (tempo, fatica, ...) che ogni soggetto deve sostenere per portare a termine un processo di negoziazione

L'emergere dei costi di transazione è sufficiente a rallentare ed anche a fare fallire la contrattazione tra le parti, soprattutto perché questi gravano maggiormente sul detentore del diritto d'uso, che non ha alcun interesse a sostenerli (dopo la negoziazione si trova al più allo stesso stato di prima)

Le certificazioni ambientali

Sempre di più le imprese che si dotano di un'area organizzativa interna (= SGA) per la gestione ambientale (emissioni, utilizzo delle risorse, recupero degli scarti di produzione e riciclo dei rifiuti)

Due strumenti volontari per la **certificazione** della bontà dei SGA delle imprese:

- ✓ Regolamento CE 1836/1993 Environmental Management and Audit Scheme, **EMAS**
- ✓ Regolamento ambientale dell'*International Standard Organisation*, **ISO 14000** (1996)
- ✓ Regolamento CE 761/2001, **EMAS II**.

Politiche a confronto

		Efficacia	Efficienza	Pro-attività	Etica
Norme	c&c	+	—	+	+
Fiscali	Tasse	+	=	+	=
	Sussidi	—	—	—	—
Contrattuali	Permessi negoziabili	+	+	+	—
	Negoziazione	—	+	—	—
Volontarie	certificazione	+	+	+	+

Le politiche della Unione Europea

Strategia, politiche, strumenti



Europa 2020



Necessità di **risposta al declino**

→ **3 priorità**

→ **5 obiettivi generali**

→ **11 obiettivi tematici (AP Italia-UE)**

da raggiungere entro il 2020 in materia di occupazione,
innovazione, clima/energia, istruzione, integrazione sociale

Ogni Stato membro adotta per ciascuno di questi settori i
propri obiettivi nazionali (**Accordo di partenariato, AP**) →
interventi concreti a livello europeo e nazionale vanno a
consolidare la strategia

Priorità

1. CRESCITA INTELLIGENTE (SMART)

Economia basata sulla **conoscenza** e l'**innovazione**

2. CRESCITA SOSTENIBILE

Economia più efficiente nell'uso delle risorse, più **verde** e più competitiva

3. CRESCITA INCLUSIVA

Economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la **coesione sociale e territoriale**

Obiettivi generali

1. portare il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra 20 e 64 anni dall'attuale 69% ad almeno il 75%
2. investire il 3% del PIL in R&S, migliorando in particolare le condizioni per gli investimenti in R&S del settore privato
3. obiettivo 20-20-20 (ambiente ed energia):
 - a. ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 20%;
 - b. portare al 20% la quota delle fonti di energia rinnovabile;
 - c. migliorare del 20% l'efficienza energetica
4. ridurre il tasso di abbandono scolastico al 10% rispetto all'attuale 15% (problema dei NEET) e portare la quota della popolazione di età compresa tra 30 e 34 anni in possesso di un diploma universitario dal 31% ad almeno il 40%
5. ridurre del 25% la soglia di povertà nazionale, facendo uscire dalla povertà più di 20 milioni di persone.

Obiettivi Tematici (Italia)

1. Rafforzare ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione
2. Migliorare l'accesso, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)
3. Accrescere la competitività delle PMI e del settore agricolo
4. Transizione a un'economia a bassa emissione di carbonio
5. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici, prevenzione e gestione dei rischi
6. Promuovere l'utilizzo efficiente delle risorse
7. Promuovere il trasporto sostenibile ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete
8. Promuovere l'occupazione e la mobilità dei lavoratori
9. Promuovere l'inclusione sociale e la lotta contro la povertà
10. Investire nell'istruzione, nella qualificazione professionale e nella formazione permanente
11. Potenziare la capacità istituzionale e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni e dei servizi pubblici

Le politiche UE (che affronteremo)

- Politica industriale (concorrenza e innovazione)
- Politica ambientale
- Politica di coesione (sviluppo locale)

La politica industriale

Si basa sostanzialmente su due pilastri

1. Tutela della **concorrenza** in ogni sua forma
2. Sostegno alla **innovazione** attraverso la R&S

Al fine di garantire la concorrenza sul Mercato unico, le autorità europee si sono sempre adoperate per evitare:

- **accordi collusivi** tra imprese
- **barriere** all'entrata in settori protetti (es. libere professioni)
- **posizioni dominanti** di una impresa all'interno di un mercato
- **aiuti di stato** (distorsione della concorrenza tra imprese nel mercato unico a seguito di aiuti che alcuni Paesi membri elargiscono alle proprie imprese)

Sostegno all'innovazione

Due temi fondamentali:

- Il sistema dei brevetti – protezione dei diritti di proprietà intellettuale
- La promozione della R&S secondo quanto previsto da Europa 2020

Impeto rinnovato:

- Aumento degli investimenti in R&S dall'1.9% al 3% del PIL dell'UE
- Creazione di un Quadro di Valutazione dell'innovazione Regionale
- Sostegno alla creazione di infrastrutture per il trasferimento tecnologico
- Programma dedicato, oggi più spostato sul **trasferimento tecnologico** (da 7th FP a Horizon 2020)

La politica ambientale

VII Programma d'azione

Obiettivi

1. proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'UE
2. trasformare l'UE in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva
3. proteggere i cittadini da pressioni e rischi ambientali per la salute e il benessere
4. sfruttare al massimo i vantaggi della legislazione dell'UE in materia di ambiente migliorandone l'applicazione
5. migliorare le basi cognitive e scientifiche della politica ambientale dell'UE
6. garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima e tener conto delle esternalità ambientali
7. migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche
8. migliorare la sostenibilità delle città dell'UE
9. aumentare l'efficacia dell'azione UE nell'affrontare le sfide ambientali e climatiche a livello internazionale

Lotta al cambiamento climatico (20-20-20)

Obiettivi fissati dall'UE nel 2007 per il 2020:

- -20% per i gas serra
- +20% l'efficienza energetica
- +20% la quota di energie rinnovabili

Pacchetto di misure per contrastare i cambiamenti climatici, offrire nuove opportunità commerciali alle imprese europee e migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico

- estensione dell'attuale sistema di scambio delle quote di emissioni (ETS) a tutti i settori industriali
- riduzione delle emissioni per i settori che non rientrano nel sistema ETS (trasporti, edilizia, agricoltura)
- incoraggiare gli investimenti per cattura e stoccaggio di CO₂

Scala di priorità sui rifiuti

Direttiva 2008/98/CE: importante distinzione tra le diverse soluzioni per il trattamento dei rifiuti, ordinandole per **via gerarchica**

Il principio di gerarchia prevede la messa in atto di una serie di iniziative per la gestione dei rifiuti che nel breve periodo possono essere considerate complementari, ma che nel lungo periodo vanno considerate alternative, con quelle più in alto nella scala da preferire a quelle più in basso, destinate con il tempo a scomparire.

1. **riduzione alla fonte** → nuova e più profonda attenzione per design, imballaggio, materiali impiegati nella produzione dei beni
2. **riutilizzo/riuso** dei prodotti esaurita la loro funzione principale, → refitting, recupero dei materiali, utilizzo di seconda mano
3. **riciclo dei materiali** che compongono i beni come materie prime seconde, → organizzazione di una filiera del riciclo e di fasi di separazione e raccolta differenziata
4. **recupero energetico** dallo smaltimento dei rifiuti non riutilizzabili o riciclabili → impianti tecnologici (biodigestori, termovalorizzatori, processi pirolitici)
5. **smaltimento** → discarica, soluzione residuale destinata a scomparire

La politica di coesione

La politica di coesione

Sin dal 1957 creazione di un Fondo Sociale Europeo (FSE), destinato a promuovere l'occupazione e a favorire la circolazione dei lavoratori sul territorio comunitario

La crisi economica del 1973 e le conseguenti ristrutturazioni hanno messo in luce **differenze di sviluppo** tra alcuni Stati membri, soprattutto a seguito dei progressivi ingressi nella comunità europea di nuovi stati membri (spesso periferici)

Da qui la necessità di creare una vera e propria politica di coesione, al fine di colmare il divario in materia di sviluppo e di livello di vita all'interno della Comunità/Unione

Strumenti a disposizione per intervenire sulla questione della coesione e integrazione sono i **Fondi strutturali → FESR e FSE**

Gli obiettivi 2014-2020

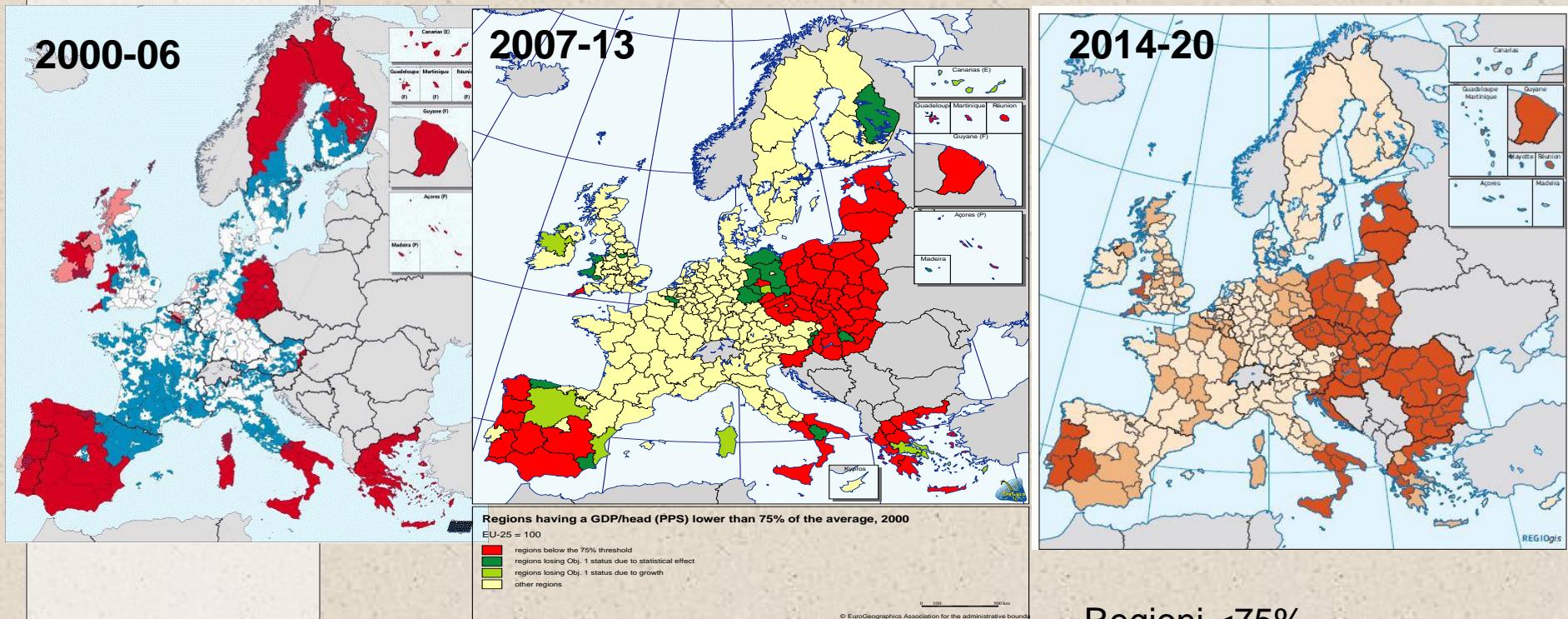
Obiettivo 1 (Investimenti in favore della) Crescita e dell'Occupazione **CReO**

Obiettivo 2 Cooperazione Territoriale Europea **CTE**

Scompare di fatto la ripartizione territoriale, resta una dotazione finanziaria diversa a seconda delle **tre fasce** di territori della UE interessati

La politica di coesione nella UE

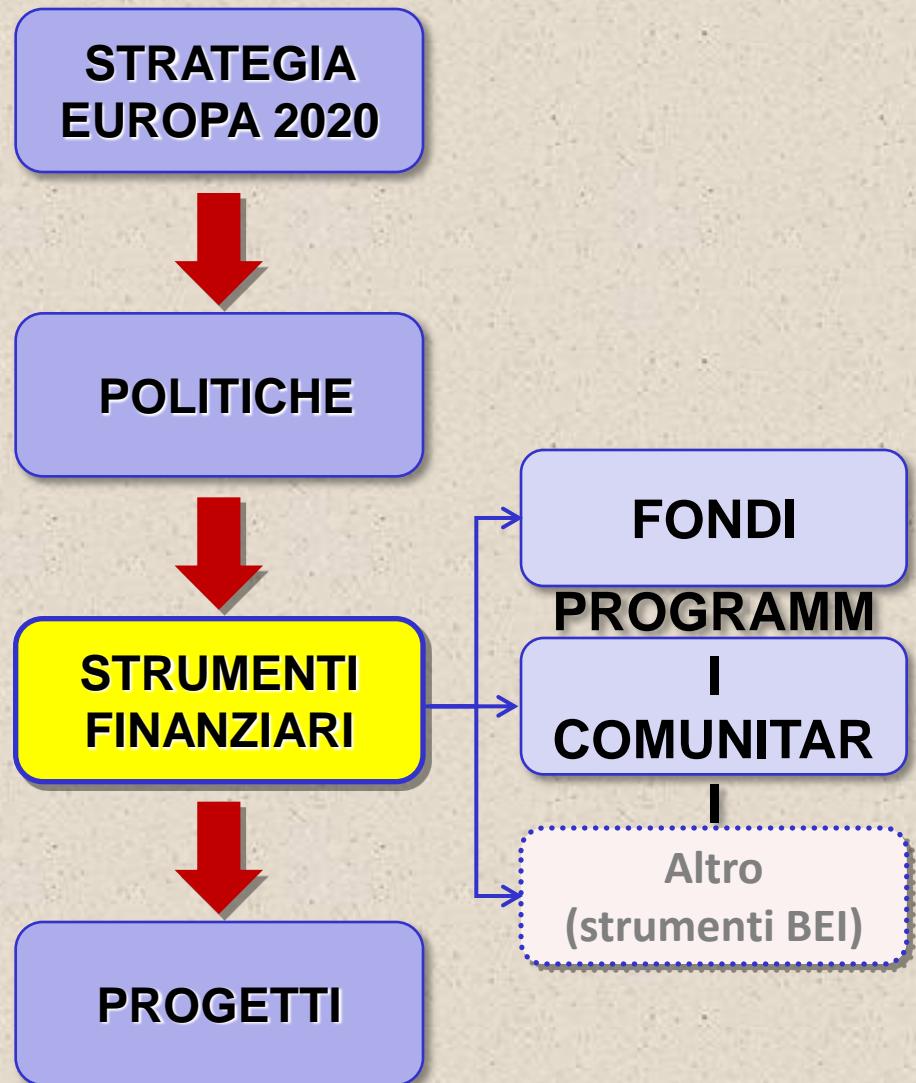
Evoluzione delle aree eleggibili



Regioni <75%
 Regioni 75%>x>90%
 Regioni >90%:

La programmazione 2014-2020

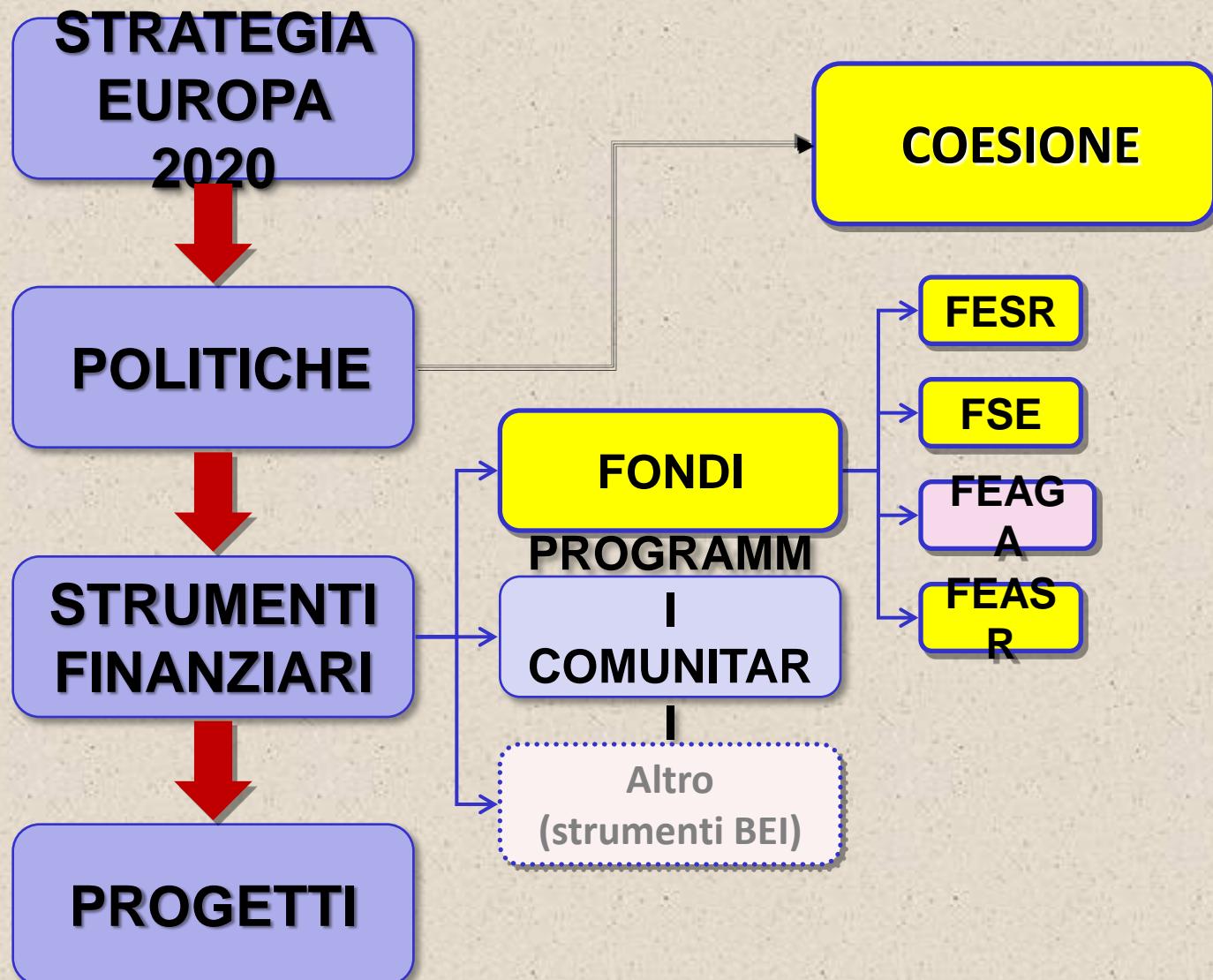
Gli strumenti finanziari



Strumenti finanziari

	FONDI STRUTTURALI	PROGRAMMI COMUNITARI
Gestione	Concorrente: CE + autorità regionali e nazionali (co-finanziamento)	<ul style="list-style-type: none"> • Diretta: direzioni generali (DG) della CE • Indiretta: Agenzie delegate dalla CE
Rapporto con il beneficiario	indiretto → mediato dalle autorità che programmano interventi	diretto → la CE trasferisce gli importi direttamente ai beneficiari
Partenariato	no	sì (transnazionale tra due o più Paesi europei)
Oggetto del finanziamento	<ul style="list-style-type: none"> • infrastrutture • servizi 	<ul style="list-style-type: none"> • idee innovative, migliori pratiche, progetti pilota • scambi di esperienze • organizzazione di seminari/convegni/studi • infrastrutture • servizi
Presentazione delle proposte di progetto	alle autorità regionali e nazionali	alle DG della CE
Strumenti di attuazione dei fondi	bandi pubblici	<ul style="list-style-type: none"> • sovvenzioni (<i>call for proposals</i>) • gare d'appalto (<i>call for tenders</i>) e per l'assistenza esterna
Pubblicazione bandi	siti delle autorità nazionali e regionali	<ul style="list-style-type: none"> • GUUE (serie S) • siti web delle diverse DG
Documentazione del bando	formulari standard (amministrativi, tecnico-descrittivi e finanziari)	formulari standard (amministrativi, tecnico-descrittivi e finanziari)
“Valore innovativo e valore aggiunto europeo”	non necessario (tranne che per la cooperazione territoriale europea)	indispensabile
Approvazione del progetto	indicata nei bandi	convenzione (<i>grant agreement</i>) tra la CE e il beneficiario: finanziamento attraverso un anticipo e un successivo saldo

I fondi strutturali



Fondi strutturali a confronto

	2007-2013	2014-2020
Obiettivi	1. Convergenza (81%) 2. Competitività (16%) 3. Cooperazione europea (2,5%)	1. CReO (96,5%) 2. CTE (2,5%)
Eleggibilità	1. Regioni Obiettivo convergenza 2. Regioni <i>Phasing-in</i> 3. Regioni <i>Phasing-out</i> 4. Regioni Obiettivo 2 5. Cooperazione europea	1. Regioni meno sviluppate 2. Regioni in transizione 3. Regioni più sviluppate
Modello di politiche	Comunitario (bottom up)	Place based
Condizionalità ex-ante	/	Smart specialization strategy (ricerca e innovazione)
Macro-condizionalità economica	/	Possibilità di ritiro fondi (2016: revisione economica da CE)
Strumenti	<ul style="list-style-type: none"> • Metodo Leader 	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo Locale Partecipativo (CLLD) • Investimento territoriale integrato (ITI)

La smart specialization

Prima che le risorse del FESR per R&I fossero stanziate, Stati membri e regioni sono chiamati a elaborare le cosiddette **“strategie di specializzazione intelligente”**.

Idea → forzare le regioni a sfruttare al massimo il proprio potenziale di innovazione e a basare le attività su punti di forza e risorse specifici, concentrandosi su un numero limitato di settori prioritari, in cui è già presente un vantaggio competitivo.

Smart specialization = avvalersi della conoscenza locale per sviluppare i punti di forza e le risorse di una regione.

Non solo nuove tecnologie, ma anche nuovi modi in cui sfruttare le conoscenze già a disposizione

Processo di **“scoperta imprenditoriale”** coinvolgendo attivamente gli attori (ricercatori, imprese, comunità dell’innovazione, autorità pubbliche) e individuando le reali esigenze dell’economia locale

Complementarietà tra la Politica di coesione e la politica per l’innovazione, fondendo e facendo leva su strumenti finanziari diversi (FESR, Horizon 2020, LIFE, ...)

Le politiche place based

Barca: documento sullo sviluppo locale nella UE (per la DG Regio e l'OCSE)

Superamento del concetto di bottom up perché asfittico quando:

- la comunità locale non è in grado di produrre un ordine di desiderata e priorità
- è chiusa in una visione dello sviluppo unidirezionale
- è catturata da interessi locali di parte

Place based = sviluppo ed innovazione territoriale si alimentano dell'interazione tra **forze interne** e **forze esterne** a un territorio.

Compito di un'assistenza tecnica esterna non è tanto assecondare e supportare i soggetti locali, ma promuovere l'incontro, **anche il conflitto**, tra attori e risorse esterne da un lato, e attori e risorse locali dall'altro

Le Aree interne

Ministero dello Sviluppo Economico (DPS) → proposta della categoria delle **aree interne** su tutto il territorio nazionale = perifericità rispetto ai principali poli di sviluppo economico

problemi: spopolamento, invecchiamento popolazione residua, declino delle attività economiche, ma potenzialità di sviluppo

L'individuazione delle aree è finalizzata alla costruzione di una strategia nazionale e locale di rilancio

Criteri generali di individuazione:

distanza (tempo di percorrenza) dai centri di offerta di servizi alla popolazione (comuni o aggregazioni di comuni).

servizi: 1) scuole secondarie superiori, 2) ospedali sede di DEA (Dipartimento Emergenza e Accettazione), 3) stazioni ferroviarie di livello “Silver” (classificaz. RFI)

Classi di distanza dai poli di attrazione: aree di cintura (<20'), aree intermedie (20'-40'), aree periferiche (40'-75'), aree ultraperiferiche (>75').

FESR

OBIETTIVI DEL QSC	PRIORITÀ DI INVESTIMENTO
1. R&S e innovazione	<ul style="list-style-type: none"> • potenziamento infrastrutture e promozione centri di competenza; • trasferimento tecnologico; • innovazione sociale; • sviluppo di reti e di cluster; • Sostegno alla ricerca tecnologica.
2. ICT	<ul style="list-style-type: none"> • estensione della banda larga e le reti di alta velocità; • sviluppo prodotti e applicazioni <i>e-governement, e-learning, e-health</i>.
3. Competitività delle PMI	<ul style="list-style-type: none"> • promozione dell'imprenditorialità e dello sfruttamento di nuove idee; • creazione di nuove aziende; • sviluppo di nuovi modelli di attività soprattutto per l'internazionalizzazione.
4. Economia a bassa emissione di carbonio	<ul style="list-style-type: none"> • promozione della produzione e della distribuzione delle fonti rinnovabili; • promozione dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili • promozione delle strategie per basse emissioni nelle zone urbane.
5. Cambiamenti climatici	<ul style="list-style-type: none"> • investimenti specifici e sviluppo di sistemi di gestione delle catastrofi.
6. Ambiente e utilizzo efficiente delle risorse	<ul style="list-style-type: none"> • investimenti nel settore dei rifiuti e dell'acqua; • protezione e sviluppo/promozione del patrimonio culturale; • protezione della biodiversità; miglioramento dell'ambiente urbano
7. Trasporto sostenibile	<ul style="list-style-type: none"> • investimenti nella rete trans europea dei trasporti • miglioramento della mobilità regionale; • sviluppo di sistemi di trasporto ecologici e sistemi ferroviari globali.

Finanziamenti per la Coesione

FSE

OBIETTIVI DEL QSC	PRIORITÀ DI INVESTIMENTO
8. Occupazione e mobilità dei lavoratori	<ul style="list-style-type: none">• investimenti per lo sviluppo di incubatrici di imprese e per i servizi pubblici per l'impiego;• investimenti per i lavoratori autonomi e la creazione di imprese.
9. Inclusione sociale e lotta alla povertà	<ul style="list-style-type: none">• investimenti nell'infrastruttura sanitaria e sociale;• sostegno a imprese sociali e alla rigenerazione fisica/economica delle comunità urbane e rurali sfavorite.
10.Istruzione, qualificazione professionale, formazione permanente	<ul style="list-style-type: none">• sviluppo dell'infrastruttura scolastica e formativa.
11.Capacità ed efficienza delle pubbliche amministrazioni e dei servizi pubblici	<ul style="list-style-type: none">• affiancamento delle del FESR con questo fine

FEASR

OBIETTIVI DEL QUADRO STRATEGICO COMUNE	PRIORITÀ DI INVESTIMENTO
1.Rafforzare R&D, sviluppo tecnologico e l'innovazione 10.Investire in istruzione, qualificaz, formaz perm	Trasferimento di conoscenze, innovazione e formaz prof: <ul style="list-style-type: none"> stimolare innovazione, apprendimento, formazione per tutto l'arco di vita; rinsaldare i nessi tra agricoltura e silvicoltura, ricerca e innovazione
3.competitività delle PMI e del settore agricolo	Potenziamento della competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme, la redditività, favorendo il ricambio generazionale: <ul style="list-style-type: none"> incoraggiare la ristrutturazione delle aziende agricole con problemi strutturali e con quota di mercato esigua Promozione dell'organizzazione della filiera agroalimentare e gestione dei rischi: <ul style="list-style-type: none"> migliorare l'integrazione dei produttori primari, attraverso regimi di qualità, la promozione dei prodotti locali, filiere corte, associazioni di produttori
4.Passaggio ad economia a bassa emissione di carbonio 5.Adattamento a cambiamento clima, prevenz./ gestione rischi	Tutela, ripristino e valorizzazione degli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste: <ul style="list-style-type: none"> salvaguardare e ripristinare la biodiversità e l'assetto paesaggistico; migliorare la gestione e la qualità delle risorse idriche e del suolo Incentivi per l'uso efficiente delle risorse e per il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente: <ul style="list-style-type: none"> rendere più efficiente l'uso di acqua/energia in agricoltura e agroindustria; favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili; ridurre le emissioni (metano, protossido azoto) in agricoltura.
6.Protezione ambiente e utilizzo efficiente delle risorse 8.Promuovere occupazione e mobilità dei lavoratori 9.Promuovere inclusione sociale e lotta alla povertà	Miglioramento inclusione sociale, riduzione povertà e sviluppo <ul style="list-style-type: none"> favorire diversificazione, creazione di nuove PMI e occupazione; stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali; promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità dell'ICT nelle zone rurali.
2.Accesso, uso e qualità delle tecnologie ICT	

La CTE e l'Italia

Risorse: 1.136,8 milioni di euro

Cooperazione transfrontaliera:

Italia-Francia marittimo, Italia-Francia Alcotra, Italia-Svizzera, Italia-Austria, Italia-Slovenia, **Italia-Croazia**, Grecia-Italia, Italia-Malta

Cooperazione transfrontaliera esterna:

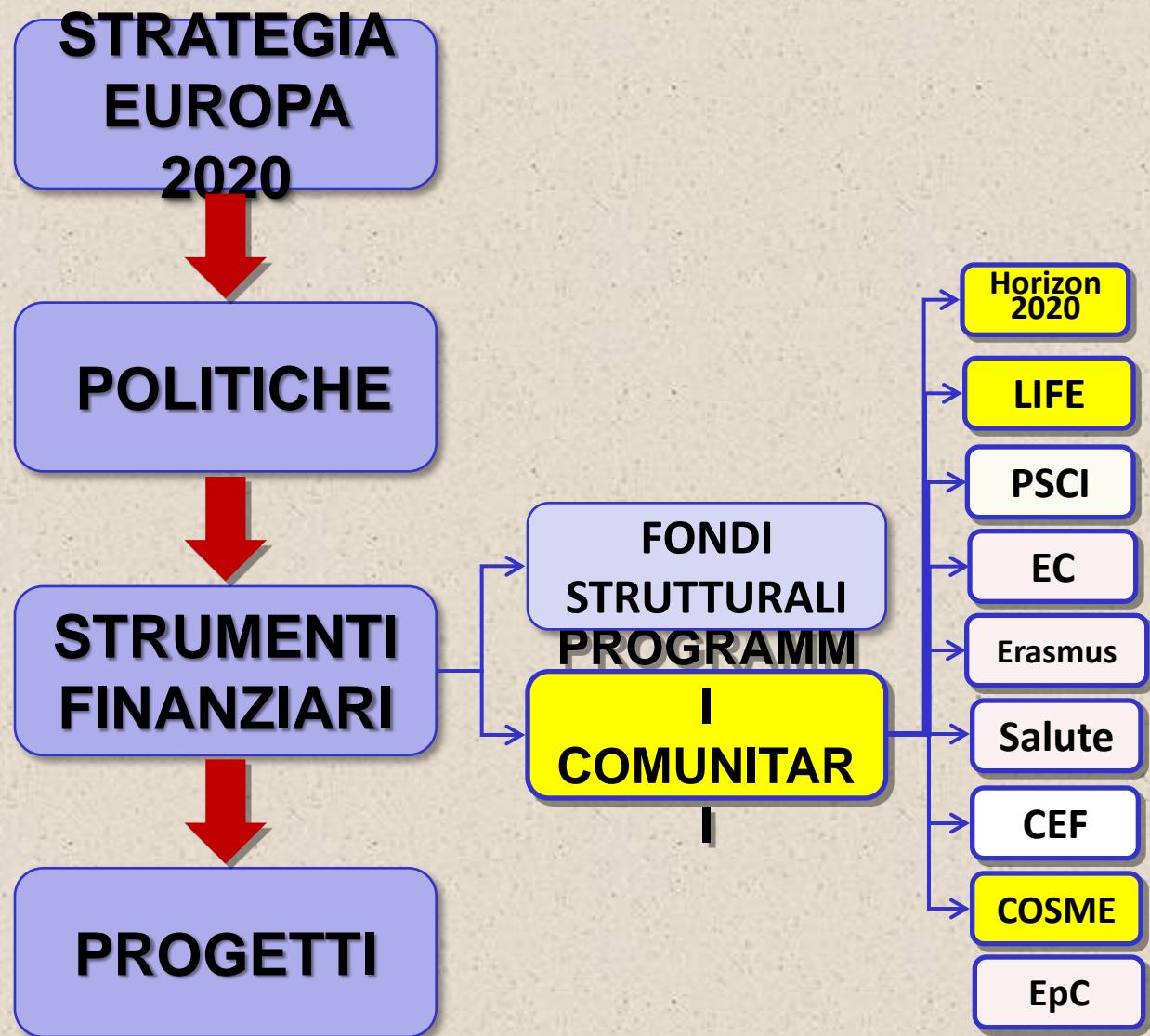
Italia-Albania-Montenegro, Italia-Tunisia, Mediterranean Sea Basin

Cooperazione transnazionale:

Central Europe, Med, Alpine Space, Adriatic-Ionian

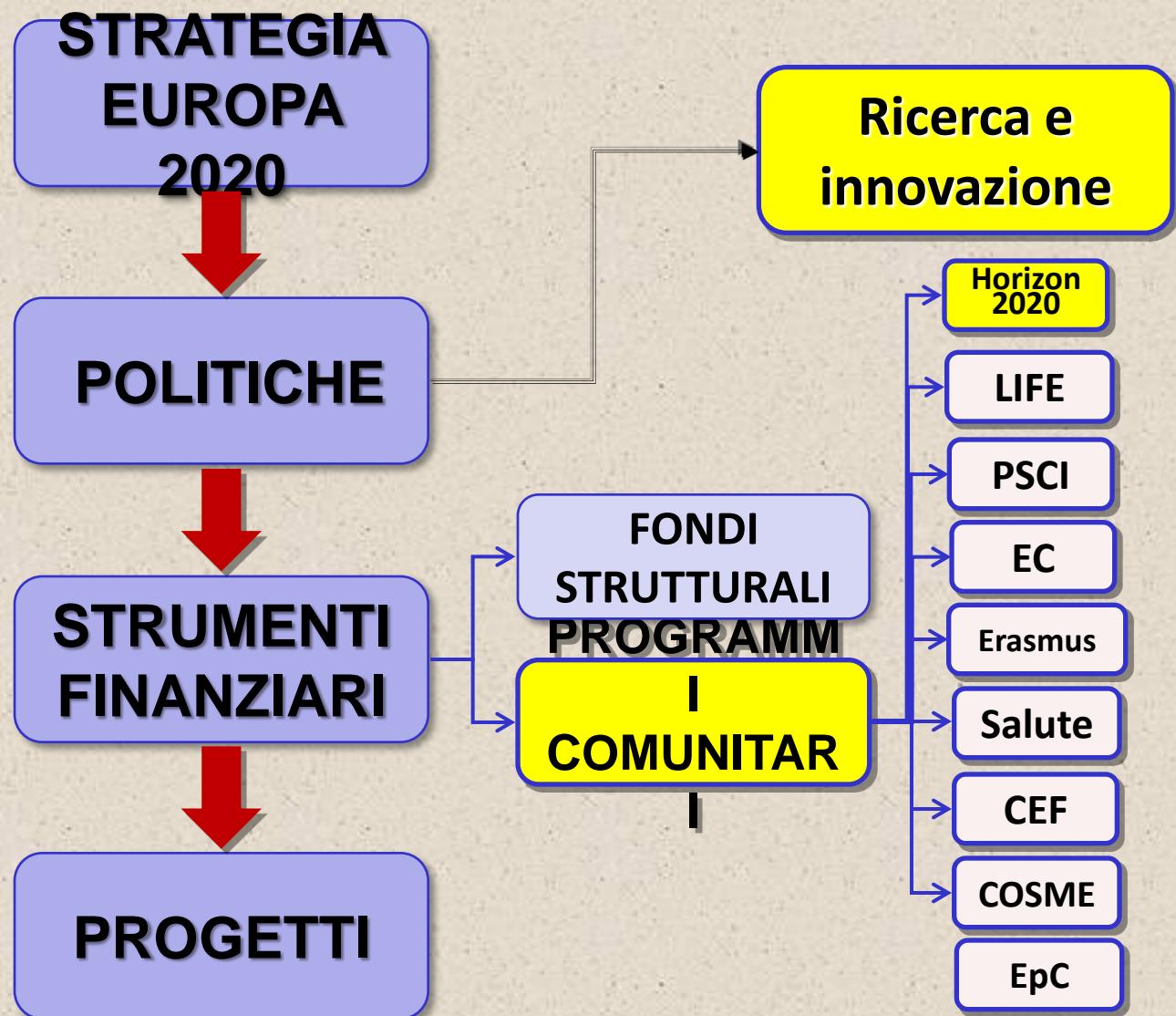
Cooperazione Interregionale:

Urbact III, Interreg Europe, Interact, Espon



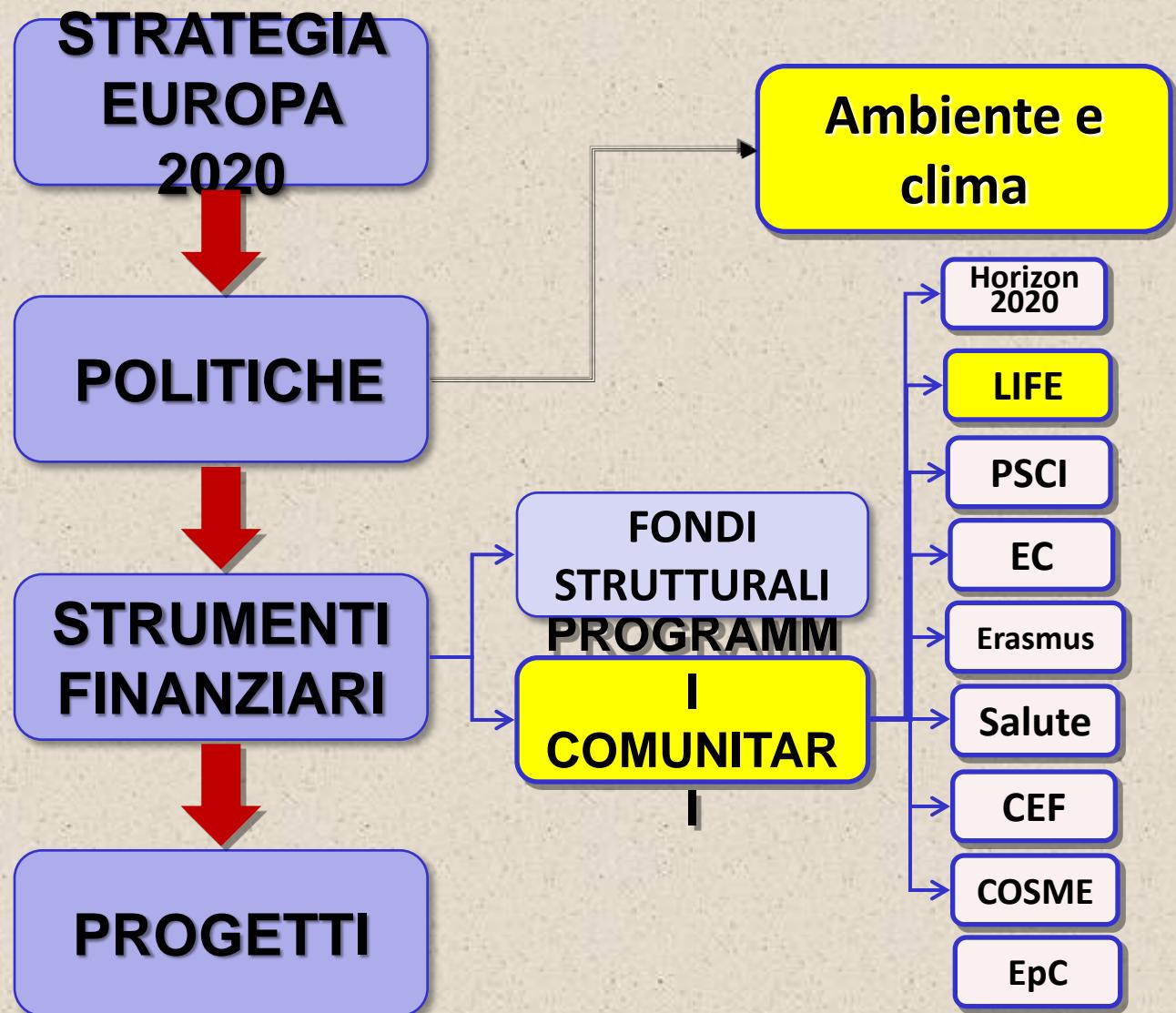
La semplificazione

PROGRAMMAZIONE 2007-2013	PROGRAMMAZIONE 2014-2020
VII PQ Ricerca e Sviluppo Tecnologico PQ Competitività e innovazione (CIP) Istituto Europeo Innovazione Tecnologia (EIT) Intelligent Energy Europe (IEE)	HORIZON 2020 - Programma quadro per la ricerca e l'innovazione
LIFE+	LIFE - Programma per l'Ambiente e il Clima
Progress EURES Strumento Progress di microfinanza	PSCI - Cambiamento e innovazione sociale
Cultura Media Media Mundus	Europa creativa
LLP Youth in action Erasmus Mundus Tempus	Erasmus per tutti
Programma comunitario in tema di salute	Salute per la crescita
TEN-T e TEN-E Marco Polo II	CEF - Meccanismo per collegare l'Europa
Programma Quadro per Competitività e innovazione (CIP)	COSME - Programma per la competitività delle PMI
Europa per i cittadini	Europa per i cittadini



Horizon 2020 (80 miliardi €)

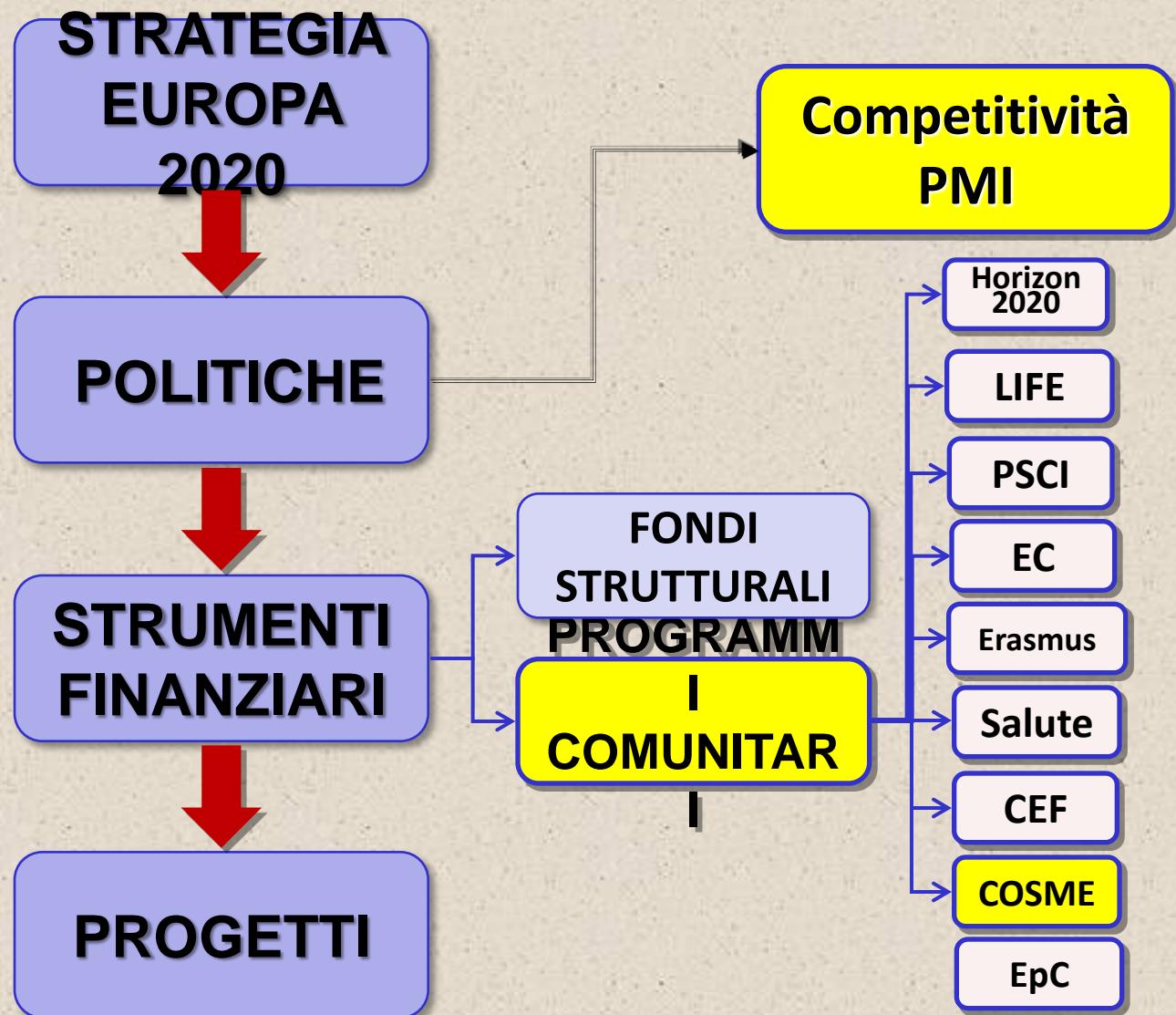
Obiettivi generali	Assi/ Priorità	Azioni specifiche
1.UE luogo avanzato della ricerca scientifica	<ul style="list-style-type: none"> • eccellenza nella scienza di base 	<ul style="list-style-type: none"> • finanziamenti del Consiglio europeo della ricerca • tecnologie emergenti e future (TEF) • azioni Marie Curie • infrastrutture di ricerca
2.primato industriale nell'innovazione, investimenti nelle tecnologie di punta	<ul style="list-style-type: none"> • leadership industriale e ambienti competitivi: 	<ul style="list-style-type: none"> • leadership nelle tecnologie abilitanti industriali fondamentali (LEIT) • più facile accesso al capitale di rischio • innovazione nelle PMI
	<ul style="list-style-type: none"> • sfide per la società 	<ul style="list-style-type: none"> • salute, cambiamento demografico benessere • sicurezza alimentare, agricoltura sost, ricerca marina, bioeconomia • energia sicura, pulita ed efficiente • trasporti intelligenti, verdi e integrati • azione per il clima, efficienza delle risorse e materie prime • società inclusive, innovative e sicure



LIFE (3,5 miliardi €)

Obiettivi generali	Sottoprog	Ambiti specifici
<p>1. Contribuire al passaggio a un'economia efficiente in termini di risorse, con minori emissioni di carbonio; contribuire alla protezione e al miglioramento della qualità dell'ambiente e all'interruzione e all'inversione del processo di perdita di biodiversità;</p>	<p>1. AMBIENTE</p>	<ul style="list-style-type: none"> ambiente ed efficienza delle risorse; biodiversità; governance e informazione ambientale.
<p>2. migliorare lo sviluppo, l'attuazione e l'applicazione della politica e della legislazione ambientale e climatica dell'Unione, promuovere l'integrazione degli obiettivi ambientali e climatici nelle altre politiche dell'Unione;</p> <p>3. sostenere maggiormente la governance ambientale e climatica a tutti i livelli;</p> <p>4. sostenere l'attuazione del Settimo programma d'azione per l'Ambiente.</p>		<p>2. AZIONI PER IL CLIMA</p> <ul style="list-style-type: none"> attenuazione dei cambiamenti climatici; adattamento ai cambiamenti climatici; clima: governance e informazioni.

Finanziamenti altre politiche



COSME - 2,3 miliardi €

Obiettivi generali	Azioni specifiche
<ol style="list-style-type: none">1. Migliorare l'accesso ai finanziamenti alle PMI sotto forma di capitale di rischio;2. agevolare l'accesso ai mercati sia all'interno dell'Unione Europea che a livello mondiale;3. promuovere l'imprenditorialità e la cultura di impresa, in particolare tra i nuovi imprenditori, i giovani e le donne.	<ul style="list-style-type: none">• Accesso alla finanza per le PMI attraverso strumenti finanziari dedicati;• Enterprise Europe Network: sportello unico di aiuto ai bisogni delle PMI;• Sostegno alle iniziative che favoriscono l'imprenditorialità per facilitare l'avvio o il trasferimento di imprese, incoraggiare le reti transnazionali, scambiare esperienze e buone prassi;• Accesso ai mercati per il supporto alle PMI sui mercati che sono al di fuori dell'Unione Europea attraverso centri specifici e help-desk.

Caso 1: il distretto ceramico Ambiente, competizione e innovazione

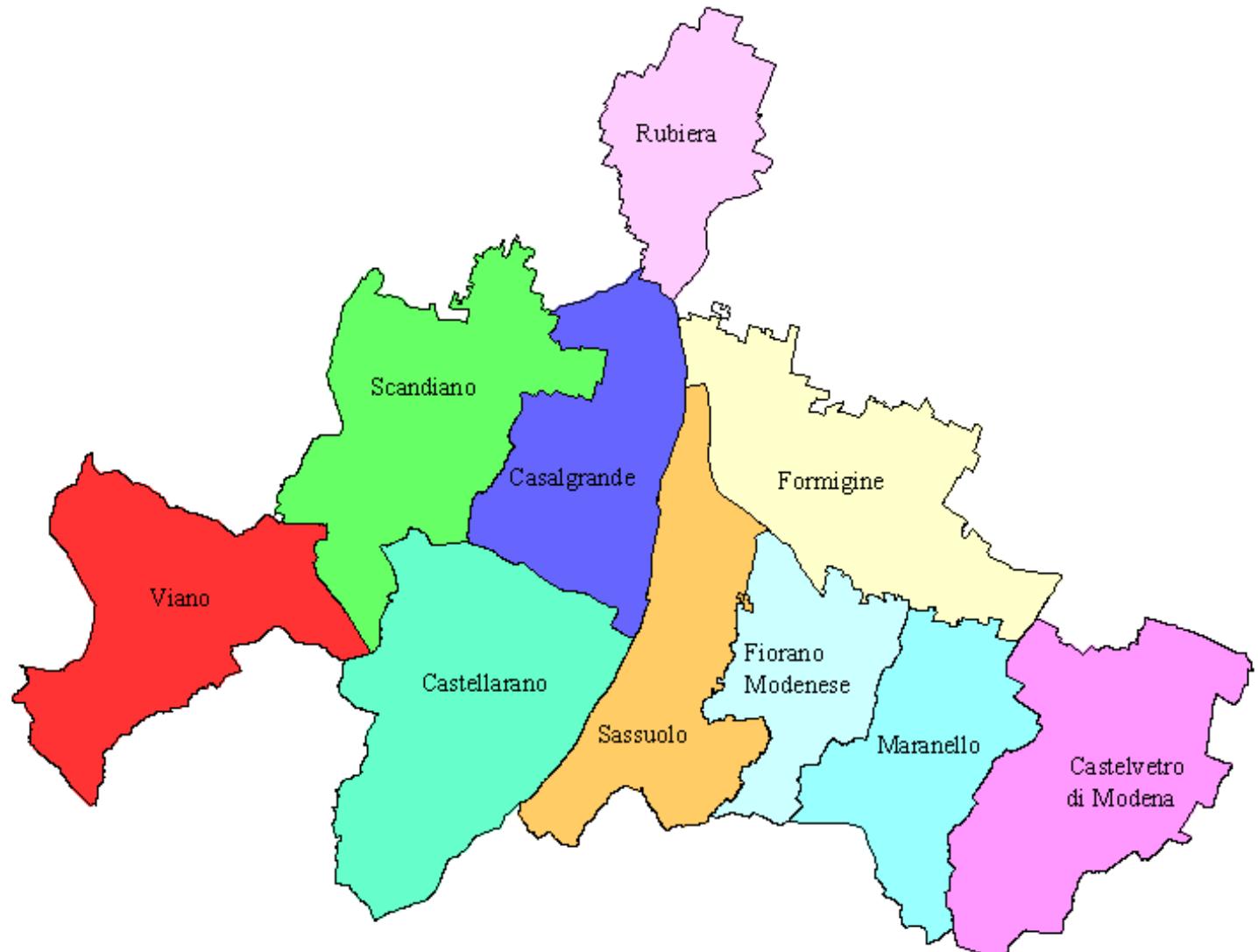
Il distretto ceramico emiliano

Fascia pedemontana tra le province di Modena e Reggio E., con centro lungo l'asse Sassuolo-Fiorano (dove nacque)

Dagli anni Sessanta → progressivamente esteso verso i comuni modenesi di Fiorano, Formigine, Maranello e Castelvetro e verso quelli reggiani di Scandiano, Casalgrande e Rubiera

La continua espansione della produzione ha portato ad una estensione dell'area territoriale del distretto che ora si può fare coincidere con le province di Modena e Reggio Emilia.

Il distretto ceramico emiliano



Le fasi di evoluzione del distretto

1958-1966

Crescita (seppure modesta) degli indicatori economici rilevanti; dimensione media ca. 200 aa

1967-1976

Grande impulso alla produzione, aumento di imprese, addetti e fatturato

1977-1986

Stasi di nuove imprese e addetti, riorganizzazione e incremento notevole della produttività (8% annuo), dimensione media 80 aa

1986-2002

Calo del nr di imprese, stasi dell'occupazione, incremento di produttività, produzione ed export. Prima metà aa '90 grande crescita per il segmento macchinari

2002-2010

Aumento della concorrenza internazionale (CHI, SPA, BRA) e perdita quote di mercato (anche se il fatturato resiste)

2010-2014

Concentrazione sulla fascia alta di mercato, fortissima internalizzazione, prodotti di élite (70-80% export, pari al 79% delle esportazioni europee per la ceramica convenzionale e il 37% per il Gres porcellanato)

Distretto ceramico: ambiente e innovazione

Anni '70

Floruosi bovina nell'area di produzione del Parmigiano-Reggiano → soglie e limiti di emissione da rispettare 100% delle imprese del distretto si dotano di filtri entro 10 anni

Anni '80

Stessa modalità di collaborazione pubblico-privato e dotazione di filtri per filtri dell'acqua, depuratori e chiusura del ciclo idrico industriale

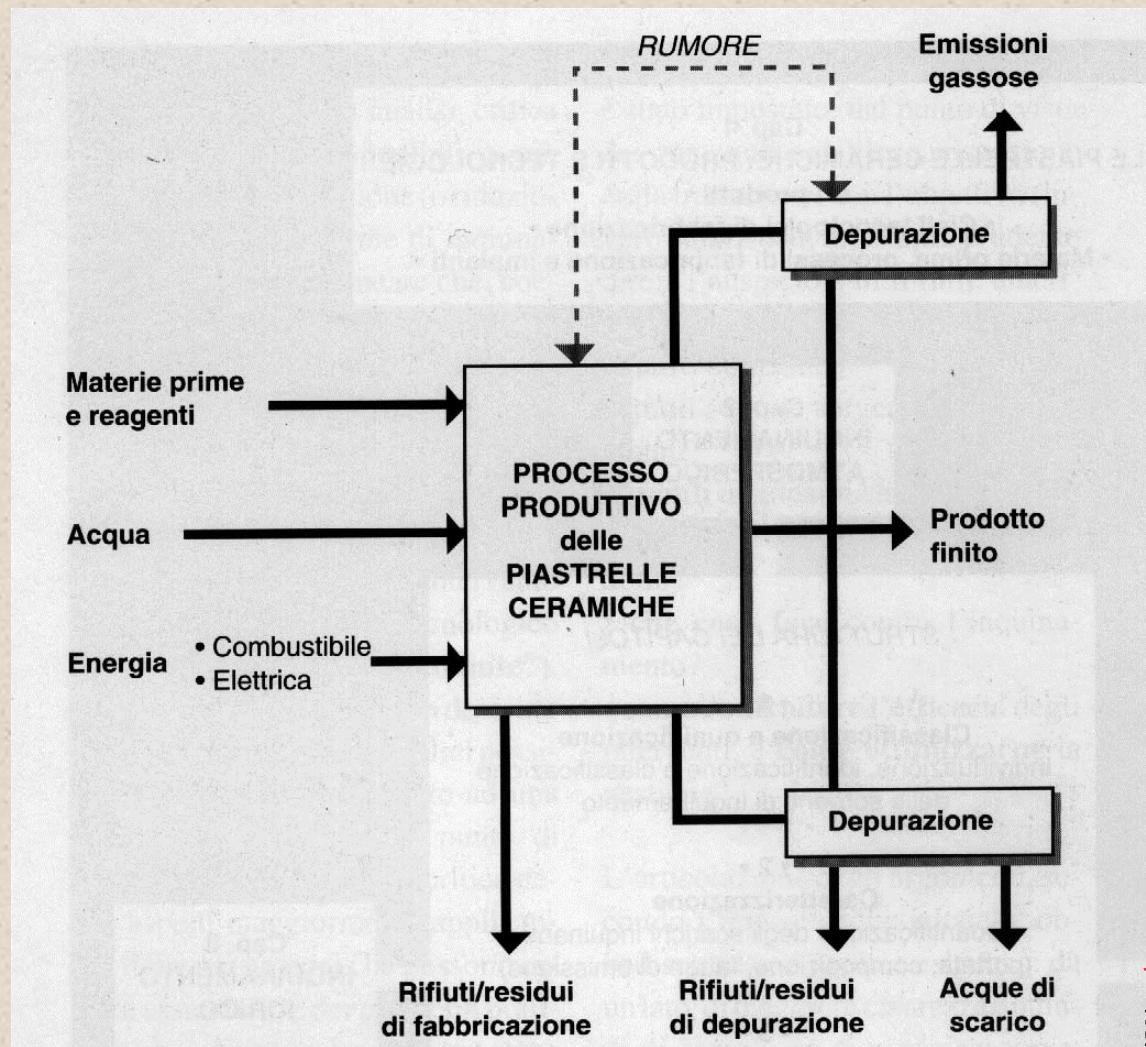
Anni '90

Attenzione per gestione dei rifiuti e riciclo di materiali. Si diffondono anche nel comparto strumenti volontari rivolti a consumatori e opinione pubblica (rivolgersi alle fasce più alte di mercato e rassicurare l'opinione pubblica → EMAS, ISO 14001, Ecolabel, Leed

Anni 2000 e 2010

Emerge il tema del risparmio energetico → nuovi processi produttivi, introduzione di sistemi di cogenerazione e anche maggiore efficienza energetica del prodotto

Un processo produttivo ad elevato impatto ambientale



Driving force (esterne)

Cambiamento scelta materie prime

Dalle argille rosse tipiche dell'area alla piastrella a "pasta bianca" di provenienza esterna → minore impatto a livello locale. Spinta della opinione pubblica (Certificazione EMAS di impresa e distretto)

Consumi energetici insostenibili

Attività energivora per eccellenza, necessità di ridurre i consumi a seguito della dinamica del prezzo dei combustibili (metano negli anni '80, poi autoproduzione)

Inserimento del comparto nella Direttiva sull'Emission Trading System (ETS, 2003/87/CE)

Nell'ambito dei meccanismi flessibili del Protocollo di Kyoto, anche il comparto ceramico è sottoposto a quote di emissione di CO2 e mercato secondario di vendita dei permessi

Concorrenza al ribasso di player globali

Necessità di concorrenza a prodotti meno costosi → la qualità ambientale come variabile rilevante (certificazioni prodotto, LEED)

Caso 2: innovazione e PMI

I poli per l'innovazione in Emilia-Romagna e Toscana

La Tripla elica

Dagli anni '90 si è sviluppato un modello (a metà tra teoria ed indicazione di policy) sullo sviluppo della innovazione noto come *triple helix*. Elementi (le pale):

1. imprese; 2. università e laboratori di R&S; 3. istituzioni

Perché l'elica:

- a. la necessità di una forte interazione delle tre sfere nella definizione e nella realizzazione delle politiche per l'innovazione
- b. l'interazione prevede un “movimento” di ciascuna sfera a ricoprire il ruolo delle controparti, oltre che la propria funzione tradizionale:
 - l'università invade con profitto la sfera dell'industria, dando vita a spin-off ed incubando imprese tecnologiche;
 - le imprese contribuiscono a tracciare i contorni delle politiche per l'innovazione ed a sviluppare programmi di R&S
 - le istituzioni contribuiscono alla ricerca universitaria e possono fare da apripista in segmenti in cui l'incertezza frena le imprese

Le tre “pale”, con questo movimento elicoidale, producono la propulsione del sistema verso l'innovazione

Il sistema dell'innovazione in ER

LR 7/2002 Programma Regionale per la Ricerca Industriale, l'Innovazione ed il Trasferimento Tecnologico:

- Nascita di ASTER (società consortile Regione, CNR, ENEA, Università della ER di tutte le Università operanti in Emilia-Romagna, Unioncamere, Associazioni imprenditoriali);
- 27 Laboratori di ricerca industriale e trasferimento tecnologico e **24 Centri per l'innovazione**, rivolti ai diversi settori industriali di specializzazione della regione

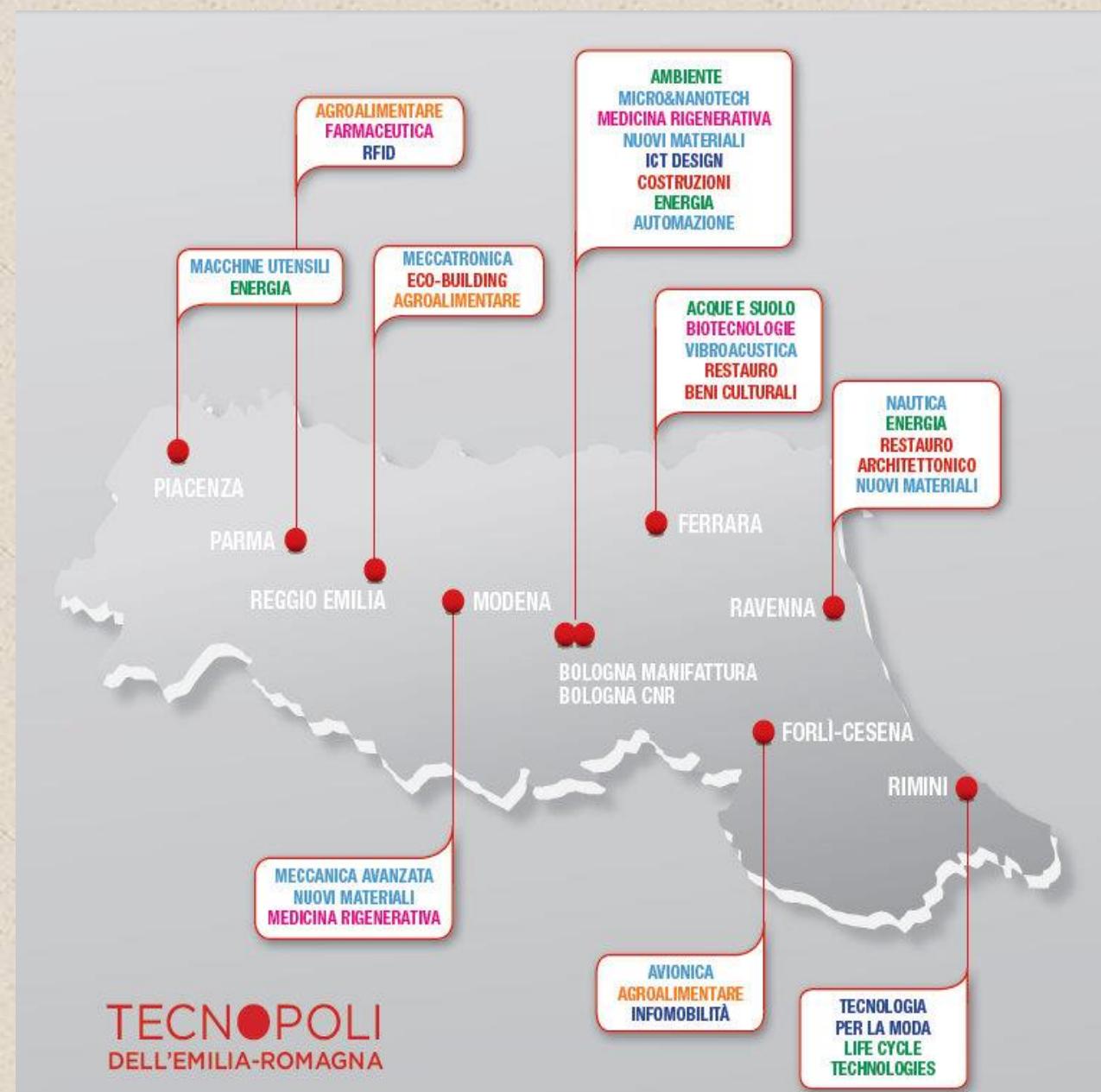
Dal 2008: Rete Alta Tecnologia e Tecnopoli → superare il carattere sperimentale dei Laboratori, estendere l'impegno verso la ricerca industriale nelle Università e negli enti di ricerca, creare strutture di ricerca a supporto del tessuto imprenditoriale locale

I “Tecnopoli”

Tecnopoli = rete di 10 infrastrutture dislocate nel territorio dell’Emilia-Romagna che ospitano e organizzano attività, servizi e strutture per la ricerca industriale, lo sviluppo sperimentale ed il trasferimento tecnologico

- promuovono l’incontro tra imprese e ricercatori e l’accesso ad attrezzature scientifiche riducendo la distanza fra domanda e offerta di ricerca;
- includono strutture di servizio per attività di divulgazione, dimostrazione e informazione e strutture di accoglienza per le imprese, spazi per spin-off innovativi e per laboratori di ricerca privati;
- fungono da porta di accesso territoriale a tutta la Rete Alta Tecnologia dell’Emilia-Romagna, favorendone la proiezione a livello nazionale e internazionale

Casi studio



I Poli per l'innovazione della Toscana

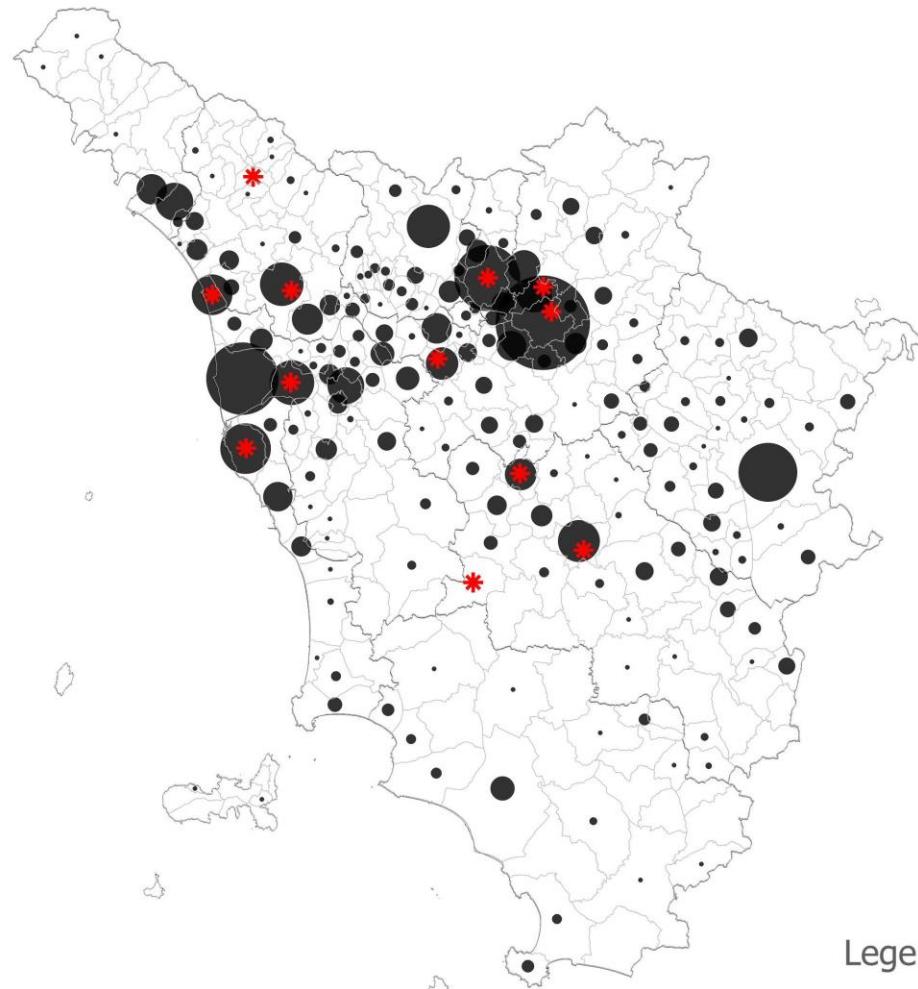
Dal 2011 la Regione Toscana ha deciso di operare una razionalizzazione del sistema di trasferimento tecnologico regionale, favorendo la nascita di 12 Poli di Innovazione (uno per ciascuno dei settori/comparti industriali giudicati rilevanti per l'economia regionale)

Compito: doppia funzione = servizio, ma anche di animazione e stimolo all'impresa sul territorio → favorire il trasferimento di conoscenze dal mondo della ricerca alle imprese, mediare tra ricerca, conoscenza e impresa tramite l'acquisizione di **servizi qualificati**, ricerca di forme di cooperazione tra imprese e organismi di ricerca, rafforzamento e riqualificazione del ruolo dei tanti centri servizi esistenti

I poli (oggi distretti) per l'innovazione

1. OPTOSCANA (tecnologie per l'optoelettronica)
2. INNOPAPER (cartario)
3. OTIR 2020 (Moda, conceria, orafo)
4. VITA (Salute e scienze della vita)
5. PIETRE (lapideo)
6. PENTA (nautica)
7. POLIS (Beni culturali, *smart cities* e sostenibilità urbana)
8. NANOXM (Nanotecnologie)
9. CENTO (Mobile imbottito)
10. PIERRE (Energie rinnovabili e green economy)
11. POLITER (ICT)
12. POLO 12 (meccanica, componentistica)

Casi studio



Legenda

- Aderenti
- * Capofila

Caso 3: Le Linee Guida APEA della provincia di Bologna

Le prime linee guida

Delibera Giunta Provinciale 407/2006 (approvazione)

Sett 2007 (I aggiornamento) e ott 2008 (II aggiornamento)

Processo urbanistico:

LR 20/2000, DGR 1238/2002 (legge sulla VIA) e atto di indirizzo 118/2007

PTCP (Artt 9.1 e 9.3):

- individua e classifica gli ambiti sovracomunali (“funz manifatturiere” vs “miste”; “suscettibili di sviluppo” vs “consolidati”);
- per quelli a funz manifatturiera → obbligo di raggiungere le condizioni di APEA; a funzioni miste → indirizzo a perseguirle
- APEA → recepisce i contenuti della Dgr 1238/2002 (individuazione di un Soggetto Gestore, condizioni urbanistico-territoriali di qualità, condizioni ambientali di qualità);
- obbligo per i Comuni di sottoscrivere con la Provincia un Accordo Territoriale (art. 15 LR 20/2000); in presenza di Associazioni/ Unioni di Comuni, Accordo per tutti gli ambiti produttivi sovracomunali

Il soggetto gestore

Caratteristica fondamentale di un'APEA, previsto dal decreto Bassanini (DLgs 112/98, art. 26) = gestione unitaria di infrastrutture e servizi comuni interni all'area

Funzioni:

- proposta di soluzioni innovative e d'eccellenza
- programmazione di attività e servizi integrati
- promozione del miglioramento dei cicli produttivi
- progettazione e realizzazione (in proprio o affidata a terzi) di impianti e infrastrutture d'avanguardia per prestazioni superiori agli standard minimi obbligatori

Il perseguitamento di obiettivi di carattere ambientale deve coniugarsi con aspetti economici → ricerca di economie di scala e vantaggi competitivi per le imprese insediate, sostenibilità economica del Soggetto Gestore

Finanziamento: fondo di compensazione territoriale (perequazione)

Il progetto Ecomark



Partenariato mediterraneo (ITA, FRA, ESP, SLO, HEL)

Obiettivo generale: applicazione dei principi del green marketing con particolare riferimento alle aree industriali

Obiettivi specifici:

- pianificazione di servizi innovativi per le PMI (business e facility management, analisi ambientali ed energetiche, logistica e mobilità sostenibile)
- definizione di piani sperimentali per il green marketing delle aree ind (prodotti e processi)
- test e monitoraggio di servizi innovativi e piani ispirati al green marketing in tutti i paesi partner

Risultati:

- benchmark di 42 aree industriali in Europa
- aggiornamento linee guida sulla gestione delle APEA

Il benchmarking



Lacune nella gestione delle aree industriali:

- comunicazione e green marketing
- gestione sostenibile della logistica

Comunicazione e green marketing: limitato a strumenti generici (sito web, partecipazione ad eventi, generici materiali promozionali). Necessità di investimenti specifici e mirati (anche risorse umane) per la comunicazione delle performance ambientali a livello d'area, rapporto più stretto con le comunità e le amministrazioni locali

Logistica sostenibile: di fatto ignorata o “subita” (sistemi tradizionali di tpl, autorganizzazione dei soggetti insediati); mancata valorizzazione dell'area industriale come “riduttore di mobilità”

Aggiornamento linee guida



Concentrate su due aspetti specifici:

Introduzione del “Broker della logistica sostenibile” → migliore gestione dei carichi, pianificazione della domanda di trasporto, riduzione di viaggi e percorrenze, ricorso a ICT per la trasmissione documentazione → riduzione costi e impatti

Finanziamento tramite terzi (FTT) di iniziative di efficienza energetica, approvvigionamento idrico e smaltimento rifiuti, in particolare grazie al ricorso a ESCO

Conclusioni

Percorso che è andato dai sistemi locali di impresa
all'innovazione alle APEA

Le APEA come strumento di politica ambientale, industriale e
lo sviluppo delle PMI → di sviluppo locale

Le APEA come nuovo elemento di
aggregazione/integrazione/cooperazione delle PMI nel
momento in cui la forma distrettuale è in crisi?

Saluti

Grazie a tutti!

Francesco Silvestri

silvestri@eco-eco.it

www.eco-eco.it